

Assemblea Regionale delle Donne della CGIL Sarda
1° luglio 2013

Intervento di Maddalena Casula
Segretaria FIOM CGIL Provinciale Nuoro

Care compagne e cari compagni,

Non avrei potuto avere occasione migliore di questa assemblea, per portare davanti a così tante colleghe, la mia testimonianza come lavoratrice e segretario della FIOM della provincia di Nuoro che, seppure modesta, può dare un piccolo contributo a ricomporre il puzzle della realtà femminile in ambiti diversi, vissuta in un territorio in cui la donna svolge prevalentemente il ruolo di sostegno alla famiglia.

Questo com'è noto, non è una peculiarità solo del nuorese o della Sardegna, ma in generale, delle regioni meridionali. Infatti, se nel resto d'Italia una donna su due tra i 16 ed i 64 anni è impiegata o cerca lavoro, nel sud del nostro paese è solo poco più di una su tre, per l'esattezza il 36,3%.

Posso affermare per la mia esperienza, nella duplice veste di lavoratrice e sindacalista, che la ricerca di un'occupazione o la realizzazione attraverso l'attività lavorativa per le donne nel mio territorio è secondaria, tanto da poter essere paragonata alla cornice che circonda un quadro.

Il quadro è la storia di una vita ricca, carica di impegni, in certi casi di difficoltà che portano a compiere delle scelte che a volte, sono un aut aut tra famiglia e occupazione.

Gli ambiti sono quelli che spaziano dalla cura genitoriale a quella degli anziani, lasciando come opzione di riserva tutto il resto, compresa anche, la ricerca di un'attività lavorativa. Questo perché, il fatto di lavorare, non allevia certo le donne dalle incombenze domestiche e familiari.

Per una donna del mio territorio penso incidano in maniera importante anche diversi fattori culturali che ci trasformano in qualche modo in sistema sostitutivo del welfare. Sono le donne che in prevalenza si occupano del lavoro e della cura familiare, gli uomini lo fanno solo in maniera marginale. Anche l'educazione e la cura dei figli specialmente in età prescolare è principalmente un'attività femminile.

Non meno importanti sono i bassi livelli salariali, gli orari di lavoro poco flessibili, e la reale difficoltà nel trovare un'occupazione, aspetti che oltre a quelli culturali, portano molte donne a rinunciare alla propria condizione di lavoratrici per occuparsi a tempo pieno della famiglia.

Questo è il passaggio che conduce noi donne a considerare il lavoro un fattore marginale.

Il desiderio di lavorare per una propria realizzazione personale c'è, ma molte di noi perdono la speranza perché la difficoltà a trovare un'occupazione scoraggia.

Oggi però voglio portare un esempio positivo, che secondo me, è da seguire e va controcorrente rispetto a quello che siamo abituate a vivere normalmente. Lo propongo non come esempio per le donne che sanno benissimo quali sono le loro potenzialità,

anche quando hanno a che fare con un tipo di attività che occupa prevalentemente forza lavoro maschile, ma a quegli imprenditori che molte volte, scartano le donne perché, sono convinti che, possano abbassare i livelli produttivi o addirittura creare un costo supplementare per l'azienda proprio perché donne.

Prima di perdere il lavoro, facevo l'operaia in una fabbrica i cui dipendenti erano in maggioranza donne. Per il settore metalmeccanico della provincia di Nuoro, la mia azienda era una mosca bianca, in quanto è difficile trovare imprese metalmeccaniche che assumano in maggioranza soggetti di sesso femminile, specialmente in un'età in cui è più probabile pensare di creare una famiglia.

La nostra era una realtà che funzionava. Mi permetto di dire anche bene. Molte di noi hanno avuto dei figli e sono riuscite a conciliare la maternità con l'attività lavorativa.

Le donne funzionano come un meccanismo ad incastro in cui ogni attività si integra con l'altra in maniera perfetta.

Le lavoratrici sono, per la mia esperienza di fabbrica, più precise e scrupolose ma anche più affidabili nonostante questo non venga riconosciuto.

Non me ne vogliano i colleghi uomini, ma in una realtà come la nostra, che non è certo quella del centro nord in cui è naturale trovare donne metalmeccaniche.

Se ci sono imprenditori lungimiranti sanno che, il lavoro femminile è un arricchimento per l'azienda.

Questo perché quest'ultima può usufruire di una professionalità a tutto tondo, sempre puntuale e attenta e che, come è successo alla nostra azienda, porta ricchezza al territorio sia in termini economici che sociali. Una donna che ha la possibilità di vivere in maniera serena la sua condizione di soggetto multitasking, avrà un attaccamento maggiore al suo lavoro e alla sua azienda, perché anche grazie a essa, può realizzarsi come individuo con tutte le sue esigenze e sfaccettature.

Non è mia intenzione decantare le lodi delle donne a prescindere, ma queste sono considerazioni che derivano dall'esperienza vissuta in prima persona.

Esperienza per molti versi positiva che mi ha portato ad impegnarmi, anche dal punto di vista sindacale, fino a ricoprire il ruolo di unica donna segretario della FIOM in Sardegna. Esperimento impegnativo ma ricco di soddisfazione.

In questo periodo di profonda crisi economica, che ha visto la desertificazione industriale del territorio del nuorese, non è facile occuparsi di un settore che sente intensamente e dolorosamente, come fosse un nervo scoperto, la decadenza di quel tessuto industriale che, per alcuni decenni, è stato florido e produttivo.

Questa esperienza mi ha permesso di conoscere un universo prettamente maschile, in cui ora posso dire, di sentirmi a mio agio e di essermi integrata.

Agli inizi, quando muovevo i primi passi come segretario, non è stato facile riuscire a scalfire il muro di diffidenza che mi trovavo davanti, come se la mia condizione femminile, non mi permettesse di capire appieno quelle che erano le loro problematiche lavorative.

Probabilmente si metteva in dubbio che, una donna avesse adeguate capacità di gestire, in maniera decisa e autorevole, il rapporto con le aziende.

Vorrei raccontarvi un aneddoto che, secondo me, racchiude l'essenza di ciò che voglio trasmettervi.

Durante la prima assemblea a cui partecipavo come segretaria arrivai in azienda insieme

alla mia collega anche lei donna con qualche minuto di ritardo. Mentre facevamo il nostro ingresso davanti a tutti uno dei colleghi di un'altra organizzazione sindacale esordì con questa frase:” Avete visto oggi ci sono anche due signorine in assemblea”. I lavoratori si guardarono tra di loro di sottocchi con qualche risolino...come primo impatto non è stato proprio il massimo dell'accoglienza. Anche questo è servito per rafforzare la mia volontà di proseguire per la mia strada. Il mio obiettivo era dimostrare che una donna può gestire una categoria come quella metalmeccanica in maniera decisa, con un altro stile sicuramente da quello maschile, ma ugualmente efficace.

Dopo tre anni di impegno in questo ruolo mi sento di dire che forse nel mio piccolo, sono riuscita a smantellare qualche pregiudizio sulle capacità femminili nel guidare una categoria che, storicamente, ha sempre visto segretari uomini alla sua guida.

Molta strada ancora si dovrà fare, ma sono convinta che la mia esperienza, farà da apripista e riuscirà a far cadere, col passare del tempo, tutte le resistenze da parte dell'universo maschile che popola il settore metalmeccanico.

La nostra società a volte ci impone dei cliché che ci ingabbiano e ci incatenano, ma noi donne abbiamo la forza, la perseveranza e l'intelligenza per spazzare via dei luoghi comuni, per valorizzare noi stesse solo ed unicamente per le nostre capacità che sono tante. Dobbiamo solo crederci di più...

Maddalena Casula